

Storie di borghi: Chiut Pupin a cura di Olga



Con il bollettino parrocchiale precedente siamo arrivati a Coronis, con questo numero arriveremo a Chiut Pupin.

Chiut Pupin si trova poco oltre Coronis e fino ad oggi vi si giungeva percorrendo uno stretto sentiero; ora si sta ultimando una strada interpodereale per cui fra poco tempo si potrà arrivare anche in auto.

Come tanti, anzi tutti i borghi, anche Chiut Pupin ha dovuto sopportare il doloroso distacco dalle persone che gli avevano dato vita e con le quali aveva condiviso giorni di gioia e di preoccupazione. Quelli di gioia per un borgo sono sempre stati pochini, infatti solo la nascita di un bimbo, il formarsi di una nuova famiglia o altre rare ricorrenze erano per esso sinonimo di giorno felice. Molto più numerosi sono stati quelli delle preoccupazioni e del dolore.

Il tempo passa e lenisce le ferite ma anche attenua il ricordo delle emozioni più belle, quello che resta più presente è la memoria dei periodi sereni scanditi dalle stagioni e dai lavori agricoli legati ad esse che rendevano più umano e spensierato il vivere quotidiano.

Chiut Pupin, come tutti i CHIUT, significa agglomerato di case e in questo caso facente capo a un certo Pupin: ciò lo si può dedurre anche dalla consultazione del libro anagrafico della parrocchia dove si legge che gli abitanti di questo borgo avevano come

soprannome di famiglia "PUPIN". Per sapere qualcosa di Chiut Pupin ho chiesto aiuto a Ivo, figlio "da le Ide dal Pauli" e "a le Elda dal Treppo".

Ivo, essendo ancora giovane, per darmi qualche notizia lontana nel tempo, ha dovuto veramente sforzarsi e arrivare fino alla sua primissima infanzia.

"Quando io ero bambino - mi dice - a Chiut Pupin c'erano 6 famiglie, per un totale di 17 persone: 5 lì del Giacomo Treppo, 4 lì del Primo Pittino, 4 da lui, in più c'erano i suoi nonni paterni Giuseppina e Giovanni, il Galliano Pittino e la Rosa "Drece".



Abitanti del borgo con due giovani donne di passaggio.

Era il 1970 quando gli ultimi, abitanti di Chiut Pupin, e cioè l'Ivo e sua mamma e le Anute arrivate colà da Mincigos nel 1966, chiusero definitivamente alle spalle la porta della loro casa per trasferirsi ad abitare in paese lasciando così alla borgata l'unica consolazione di sperare in un ritorno sporadico o stagionale dei suoi "cari". Una speranza trasformata in qualcosa di più perché dal 1990 il Bepi, rientrato dalla Svizzera dov'era quale emigrante, è ritornato a vivere lassù, dove tuttora ci abita condividendo la vita del borgo con Nello anche lui ritornato, quasi stabilmente, ad abitare la casa lasciata da bambino quando con i suoi era andato a stare a Ugovizza.

Come spesso accade, i ricordi riaffiorano alla mente piano piano in un crescendo inaspettato anche per il protagonista e così Ivo rivive con la memoria momenti di vita infantili e adolescenziali rimasti per anni e anni a riposo nei luoghi più remoti dell'animo. Quello che, ascoltando le persone, mi piace di più è

sentire come anche le vicende più sofferte e che comunque hanno contribuito a rendere più difficoltosa la vita, ora non le vedono più così brutte, infatti i discorsi si concludono sempre così: "eppure si era contenti". Così fra le tante cose che la Elda serba nel cuore (si sa, il cuore contiene di tutto) è il ricordo della fatica del tanto lavoro svolto. "Al pomeriggio mettevo a dormire i bambini - mi dice - e andavo a Mincigos a prendere un carico di fieno e camminando anch'io, come tante donne allora, lavoravo a maglia perché calze, calzini e maglie non bastavano mai; ma "si era contenti così" - conclude.

Cos'era che rendeva le persone felici pur non avendo "niente"?

Sicuramente influiva molto la famiglia dove spesso bambini, giovani, adulti e anziani vivevano insieme completandosi.

E se anche qualche anziano viveva solo, quasi sempre si offriva di ospitare i bambini dando il servizio oggi dato dalla televisione con l'unica variante (unica ma quanto importante!) che, con il televisore i piccoli non hanno dialogo, mentre con l'anziano sì.

Per questo a Ivo è rimasto indelebile nel cuore il ricordo da le Rose "Drece", un'anziana che, non avendo avuto figli, ospitava volentieri i bimbi a casa sua e raccontava loro storie fantastiche tanto piacevoli per i piccoli. Fra i ricordi che tornano in mente a Ivo è che ogni volta che entrava nella casa della Rosa notava subito la pulizia straordinaria del focolare, inspiegabile ai suoi occhi di bambino. E poi ricorda i freddi inverni e questo soprattutto perché le scale per raggiungere la camera, non riscaldata naturalmente, era all'esterno e quindi dovevano uscire e prendersi un bel po' di freddo. Parlando delle camere, a Ivo torna in mente quando suo fratello Umberto e lui mangiavano ogni sera una di quelle mele che dovevano durare per tutto l'inverno e, per questo, messe da suo padre in una cassetta appesa in qualche modo al soffitto in camera loro. Ivo mi dice: «Mangiavamo anche i semi per non lasciare traccia del "furto", scordandoci però che anche il gambo può fare scoprire un reato».

Parlando del più e del meno, dei lavori che tutti, compresi i bambini, facevano in quegli anni, della scuola che naturalmente dovevano frequentare in paese, si arriva a parlare delle bestie che ogni famiglia teneva in stalla.

"Come facevate con il latte?", gli chiedo.

Mi spiega: "Lo portavamo in latteria, ma per non scendere uno per famiglia, e quindi perdere tempo più di uno, ce lo prestavamo".

Prestarsi il latte significava che le persone pesavano il proprio latte e per un periodo lo davano a un'altra finché questa raggiungeva il quantitativo necessario per fare il formaggio, poi ricominciavamo e così fino a quando tutto andava in pareggio.

La Elda ricorda con piacere che Chiut Pupin era un borgo dove sapevano tutto di tutti, dove le porte, anche quelle della credenza, erano sempre aperte così, se a qualcuno mancava qualcosa, sapeva dove prenderla e restituirla naturalmente alla prima occasione. "Lassù - mi dice - ho vissuto veramente bene, non ricordo di aver udito o detto una parola di troppo".

"La mia famiglia - continua Elda - non è nata lassù ma è arrivata, proveniente dalla Poiate, quando eravamo già in tre: Giorgio



Il Jacum, detto l'"Ors" e sua moglie, la Rosa "Drece".

infatti è nato nella casa natia del suo papà Giacomo, mentre Renato e Antonino sono nati a Chiut Pupin, invece Gianni è nato quando già c'eravamo stabiliti a Dogna. Stabiliti per modo di dire, perché i lavori erano quasi tutti lassù infatti era maggiore il tempo che trascorrevamo a Chiut Pupin, contribuendo a dare vita al borgo come diceva sempre Ivo" conclude Elda.

Una volta, il Quinto di Coronis mostrandomi la foto (sotto) mi ha raccontato qualcosa riguardo al periodo bellico '40-'45 ma non ricordando molto ho dovuto ancora una volta affidarmi alla memoria altrui.



La Mariute e le Ide.

Io - mi dice Ivo - non ho sentito parlare di avvenimenti particolari accaduti in quel periodo. So che quando suonava l'allarme andavamo a rifugiarci in una galleria in "ta PULIZIS".

La mente mi spinge a fare ancora domande ma il cuore mi dice: "Basta così, conserva e ama quello che sai. La storia appartiene a chi l'ha vissuta, più di così non possono darti.

Concludendo questa nuova "Storia di Borghi" il mio pensiero corre a Chiut Pupin e lo immagino lassù, a mezza altezza, accarezzato dal cielo stellato, cullato amorevolmente dalla luna quasi piena, abbracciato dagli alberi spogli che lo circondano, alberi che sembrano vecchi ed inutili, invece riposano e attendono pazientemente la nuova primavera.

Anche Chiut Pupin, come un grande vecchio, attende la primavera per non avere più freddo, per non essere più solo, per spalancare le braccia e stringere fortemente a se quanti ancora e per sempre lo amano.

- Continua -



Un soldato posa per la foto ricordo con persone del borgo.

PAR NO SMENTEÂ

Quasi tutti almeno una volta abbiamo visto da vicino i due banchi che si trovano in coro: forse di sfuggita abbiamo guardato le figure scolpite e la scritta incisa in un triangolo in alto al centro dello schienale, ma tutto è finito lì. Ora cercheremo di capire il significato delle figure, perché non sono scolpite solo per abbellire ma anche per far riflettere.

Prima però vedremo da chi e perché sono stati donati. Le persone che hanno conosciuto Don Giuseppe Moro ricordano che non perdeva occasione per chiedere offerte, prima per la costruzione della chiesa e dopo per il suo arredo interno e così in ogni numero del Bollettino Parrocchiale rinnovava a vicini e lontani l'invito a dare "qualcosa a seconda della propria possibilità". Grazie a questi inviti nel Bollettino del mese di settembre 1950, leggiamo: "In questi giorni il M.R. Pievano ha ricevuto dai fratelli Peruzzi fu Luigi residenti negli Stati Uniti d'America la somma di £.129.000 per un lavoro nella nuova chiesa in ricordo dei loro genitori defunti con preferenza per un banco del coro. Auguriamoci che il Signore ci dia un altro generoso benefattore ed i comuni desideri potranno divenire comune e confortante realtà. (N.B.: Per un bancale del coro completo, secondo disegno in legno di noce ecc. £. 100.000)."

Il suo chiedere dà frutti immediati, infatti nel Bollettino del mese successivo si legge: "La signora Cappellari Margherita residente negli Stati Uniti d'America, ha con molto piacere accettato l'appello rivolto dal M.R. Pievano ed ha inviato l'offerta per il secondo banco del coro della nuova chiesa. Da queste righe il signor Pievano ripete ai donatori il suo ringraziamento commosso anche a nome di tutta la popolazione della Parrocchia e assicura perenne riconoscenza da parte di tutti noi e l'immane riconoscenza del Signore." Per completezza aggiungiamo che i genitori dei fratelli Peruzzi si chiamavano Luigi e Rosa e il marito della signora Cappellari Margherita era il signor Cappellari Severino.

(Continua)



Preghiera in tempo di guerra

Sgomenti dagli orrori di una guerra che sconvolge i popoli e nazioni, ci rifugiamo, o Gesù, come a scampo supremo, nel vostro amatissimo cuore.

Dal vostro cuore divino irradiate nel mondo la carità perché tolta ogni discordia regni nel mondo l'amore. Mentre eravate su questa terra avevate palpiti di tenerissima compassione per le umane sventure.

Dhe! Si commuova dunque il cuor vostro anche in questa ora grave per noi, di odi furienti e sì orribili stragi. Pietà vi prenda per tante madri angosciate per la sorte dei loro figli. Pietà vi prenda per tante famiglie orfane del loro capo e pietà della misera Europa su cui incombe rovina.

Ispirate voi ai reggitori dei popoli consigli di mitezza e componete i dissidi che lacerano le nazioni e fate che tornino gli uomini a darsi il bacio della pace.

E voi, Vergine SS., come in altri tempi di terribili prove, aiutateci e salvateci. E così sia.

Preghiera data da Maria Feroli a Don Agostino

Si può notare come la guerra cambia luogo e tempo ma non muta l'orrore e la paura.

